

Gli inviati alle nazioni

Luca 10,1-12.17-20

[In quel tempo], ¹il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ²Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! ³Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

⁵In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». ⁶Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. ⁸Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, ⁹guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio».

¹⁰Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: ¹¹«Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». ¹²Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

(...)

¹⁷I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». ¹⁸Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. ¹⁹Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. ²⁰Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Questo brano, riguardante l'invio in missione di settantadue discepoli, si situa verso l'inizio della lunga sezione che [Luca](#) dedica al viaggio di Gesù a Gerusalemme (Lc 9,51-19,27), cioè subito dopo la notizia dell'inizio del viaggio e la raccolta di detti riguardanti la sequela (9,51-62). Luca è l'unico a riportare un invio di altri discepoli distinto da quello dei Dodici (cfr. Lc 9,1-6). È probabile che Gesù, durante il suo ministero in Galilea, abbia conferito ai suoi discepoli il compito di farsi suoi portavoce, limitando la loro sfera di intervento a questa regione. Le sue istruzioni, formulate in quel contesto, avrebbero poi assunto nella tradizione due forme diverse, quella riportata da Marco (Mc 6,7-13; cfr. Lc 9,1-5) e l'altra trasmessa da Q, che Luca presenta, subito dopo aver riportato le condizioni per seguire Gesù, come un nuovo invio di discepoli (Lc 10,1-12). Luca inoltre aggiunge, dopo un intermezzo riguardante la condanna delle città del lago (vv. 13-16), un resoconto del ritorno dei discepoli (vv. 17-20). Matteo, che conosce solo l'invio dei Dodici, ha fuso invece in un unico testo la versione di Marco e quella di Q (Mt 10,5-15). La liturgia riporta il brano di Luca riguardante l'invio dei settantadue discepoli e il resoconto del loro ritorno, omettendo la condanna delle città del lago.

Luca ha fatto iniziare la sezione del viaggio di Gesù verso Gerusalemme con l'invio di messaggeri incaricati di preparare la sua venuta in un villaggio di Samaria (9,52). Ora egli, dopo aver indicato le condizioni per seguire Gesù, racconta un ulteriore invio di discepoli: «Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi» (v. 1). Il collegamento con il brano precedente è evidente: alle condizioni della sequela fanno seguito immediatamente quelle riguardanti la missione, che diventa così una conseguenza immediata della chiamata. Per indicare l'autorità sovrana con cui agisce, Gesù viene qui designato con il titolo di Signore (*Kyrios*). Sebbene molti codici parlino di settanta discepoli, il numero settantadue resta il più probabile perché meno usuale nella Bibbia. È chiaro il riferimento alla tavola genesiaca delle nazioni (Gn 10) le quali sono settanta nel testo ebraico mentre secondo i LXX sono settantadue. L'uso di questo numero fa dunque intendere che simbolicamente questo invio anticipa la missione che, dopo la risurrezione di Gesù, si estenderà a tutte le nazioni della terra. Tuttavia anche i settantadue,

come già i Dodici, sono inviati a Israele, in quanto devono precedere Gesù nei luoghi in cui sta per recarsi. Anch'essi, come i Dodici (secondo Marco) devono andare a due a due: ciò è dovuto non solo al fatto che la legge riconosceva come valida in tribunale solo la testimonianza concorde di due o tre persone (cfr. Dt 19,15), ma anche alla necessità di dare un segno preciso della solidarietà di cui il regno di Dio è portatore.

Ai settantadue Gesù fa anzitutto questa esortazione: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (v. 2). Anche Matteo riporta questo *logion*, collocandolo però prima della scelta dei Dodici (Mt 9,37-38). L'immagine della messe ormai matura richiama il giorno del giudizio finale (cfr. Gl 4,13). La prospettiva è dunque escatologica: la fine è ormai vicina e Gesù cerca dei collaboratori che lo aiutino a raccogliere il popolo di Israele e condurlo incontro al suo Dio. In Luca questa prospettiva si arricchisce di una più spiccata dimensione universalistica, in quanto la missione dei settantadue è potenzialmente orientata a tutte le nazioni. La preghiera, a cui allude spesso il terzo evangelista, è necessaria in quanto l'esito positivo della missione dipende esclusivamente dalla grazia divina.

La richiesta di preghiera lascia il posto alle direttive per la missione. Secondo Luca, diversamente dagli altri sinottici, Gesù si rivolge ai prescelti in modo diretto con il comando: «Andate!», e poi soggiunge: «Ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi» (v. 3; cfr. Mt 10,16). Il carattere categorico del comando di Gesù indica la serietà dell'impegno missionario. È nota nella tradizione biblica l'immagine escatologica dell'agnello che pascola con il lupo (cfr. Is 11,6; 65,25); altrove invece l'incompatibilità tra il lupo e l'agnello diventa una metafora per indicare il contrasto tra il peccatore e l'uomo pio, con un'allusione forse alla situazione del popolo eletto che dimora tra le genti (Sir 13,17). Qui designa (diversamente da Mt 10,16) la situazione dei missionari indifesi in mezzo a un mondo ostile, che si oppone accanitamente alla evangelizzazione e che cerca di distruggere la comunità cristiana.

Vengono poi riportate tre direttive riguardanti rispettivamente l'equipaggiamento degli inviati, il loro comportamento nelle case che li ospitano e il soggiorno nelle città. Per quanto riguarda l'equipaggiamento, Gesù dice: «Non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada» (v. 4). La proibizione della borsa, della sacca e dei sandali è in sintonia con quanto riferisce Matteo, il quale, dal canto suo, d'accordo con Marco, riporta la proibizione anche di una seconda tunica (Mt 10,10). Luca invece è in contrasto con Marco, secondo il quale Gesù ha consentito di usare i sandali (Mc 6,8-9); inoltre Luca a proposito dei settantadue non dice nulla del bastone, che è proibito secondo Matteo e secondo lo stesso Luca (in riferimento ai Dodici), ma permesso secondo Marco. È probabile che Matteo e Luca abbiano mantenuto la formulazione più antica, trasmessa da Q, in base alla quale era prescritta la rinuncia sia ai sandali, non indispensabili per muoversi in una zona ristretta come la Palestina, sia al bastone, necessario non solo per il sostegno del corpo ma anche per la propria difesa: è chiaro che tale rinuncia significa da una parte il distacco più radicale dai mezzi umani, anche quelli più essenziali e, dall'altra, una chiara scelta di non violenza. Luca riporta poi in proprio il divieto di salutare chiunque per la via: data la lunghezza dei convenevoli che avevano luogo quando si incontrava un amico o un conoscente, questa direttiva esprime l'urgenza della missione e la necessità di non perdere tempo.

Vengono poi menzionate, in sintonia con Matteo (Q), le norme riguardanti l'alloggio: «In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra» (vv. 5-7). Entrando in una casa, i discepoli devono presentarsi con il consueto saluto, che è un augurio di «pace» (*shalôm*), inteso però non in senso profano, ma messianico (cfr. Is 52,7). La pace offerta nel nome di Cristo racchiude ogni bene, il dono del

regno e la salvezza escatologica. Essa andrà a riposare su chiunque è «figlio della pace», cioè su chi è disponibile ad accogliere l'annuncio evangelico e il dono salvifico di Cristo. Se il destinatario si chiude alla pace, questa fa ritorno al messaggero: un rifiuto non può certo bloccare il suo cammino. Secondo Luca, in sintonia con Matteo e con Marco, Gesù prescrive la permanenza in una singola casa: ciò dovrebbe servire a evitare la dissipazione, la perdita di tempo e la ricerca di comodità. Luca inoltre afferma che Gesù ha dato ordine agli inviati di accettare il cibo che veniva loro offerto, senza vergognarsi di approfittare dell'ospitalità, certo onerosa per la famiglia ospitante, quale ricompensa, o meglio collaborazione con il loro lavoro (cfr. 1Cor 9,14-18). Infine si insiste sul fatto che i discepoli non dovranno spostarsi da una casa all'altra, magari alla ricerca di una sistemazione migliore.

Infine Luca riporta le indicazioni riguardanti il soggiorno nelle città: «Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio"» (vv. 8-9). Queste direttive mettono in luce il carattere pubblico e universale della missione. Riappare la regola di mangiare quello che viene posto dinanzi, che è propria di Luca e costituisce una ripetizione del v. 7a. L'insistenza su questa direttiva (cfr. Mc 7,19c; 1Cor 10,27) deriva dalla necessità di superare la distinzione mosaica tra cibi puri e impuri, la cui osservanza renderebbe impossibile la missione tra i gentili. Il missionario ha un duplice incarico, curare gli infermi e annunciare la vicinanza del regno di Dio: Luca stabilisce un rapporto tra queste due attività, perché la salvezza attuata da Gesù riguarda la persona nella sua totalità, senza distinzione tra anima e corpo.

Infine Gesù prospetta ai missionari l'eventualità del rifiuto da parte non solo di singole persone, ma addirittura di tutta una città: «Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino"» (vv. 10-11). Questo detto si trova anche in Matteo e Marco nonché nel resoconto lucano dell'invio dei Dodici. Al rifiuto da parte di una città i discepoli devono reagire scuotendo contro i suoi abitanti la polvere dei loro piedi. L'atto di scuotere la polvere dei piedi (non dei sandali, perché i discepoli non li indossano) è un gesto profetico che indica l'esclusione dalla salvezza escatologica e la minaccia della condanna nel giudizio. Tuttavia tale gesto di minaccia è sempre connesso con l'annuncio del regno di Dio la cui venuta resta comunque imminente.

La mancata adesione al vangelo comporta la condanna nel giorno del giudizio finale: «Io vi dico che, in quel giorno, Sodoma sarà trattata meno duramente di quella città» (v. 12). A chi non accetta gli inviati sarà riservata una sorte peggiore di quella toccata alla città di Sodoma, prototipo nell'AT della città maledetta da Dio per i suoi peccati (cfr. Gn 19). Questo annuncio di condanna offre all'evangelista l'occasione per inserire una piccola raccolta di minacce (omesse dalla liturgia) contro le città di Galilea, situate sulla riva del lago di Genesaret che si erano chiuse al messaggio di Gesù (vv. 13-16). Matteo infatti le riporta in un altro contesto (cfr. Mt 11,20-23; 10,40). A conclusione di questo brano viene riportato il detto: «Chi accoglie voi accoglie me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato» (v. 16).

Dopo la condanna delle città del lago riprende il brano liturgico. Luca riporta la notizia, assente negli altri due sinottici, del ritorno dei settantadue discepoli: «I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome"» (v. 17). Ciò che più rallegra gli inviati è la sottomissione dei demoni. Luca vede la missione essenzialmente come una liberazione dell'uomo dalle forze sataniche del male che secondo la mentalità corrente si rendevano palesi nelle malattie, specialmente quelle mentali. Questa vittoria viene riportata «nel nome di Gesù». Il potere di sottomettere i demoni, affidato espressamente ai Dodici (cfr. Mc 6,7; Mt 10,1; Lc 9,1), non era stato menzionato nell'invio degli altri settantadue discepoli, ma era implicito in quello di curare gli infermi (cfr. v. 9).

In risposta a quanto riferiscono i settantadue discepoli Gesù commenta: «Osservavo satana cadere dal cielo come una folgore» (v. 18). La visione della caduta di satana risente del linguaggio apocalittico del tempo: in Is 14,12 la sconfitta del re di Babilonia viene immaginata come la caduta di Lucifero, la stella del mattino. Con questa immagine Gesù dichiara che, con la venuta del regno di Dio, le potenze del male sono private del loro dominio sull'umanità. Egli aggiunge: «Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico; nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (vv. 19-20). Il potere (*exousia*) conferito da Gesù si esercita camminando su serpenti e scorpioni, che rappresentano le forze del male che si oppongono a loro, e su ogni potenza del nemico, senza esserne danneggiati. Questa espressione è ricavata dal Salmo 91,13, lo stesso di cui il diavolo aveva citato esplicitamente il v. 11 in occasione della tentazione di Gesù nel deserto (cfr. Lc 4,10-11). I discepoli però non devono rallegrarsi per avere ricevuto questo potere, ma piuttosto perché i loro nomi sono scritti nei cieli (cfr. Dn 12,1; Fil 4,3; Ap 20,12), cioè perché a essi è riservato come ricompensa il regno di Dio. Ciò che conta non è il risultato dell'azione evangelizzatrice, ma lo spirito con cui è portata a termine.

L'invio dei settantadue discepoli, dopo quello dei Dodici, indica un significativo ampliamento della missione. Con questo espediente narrativo Luca vuole sottolineare che l'opera dell'evangelizzazione non è affidata a un solo gruppo di persone, anche se importante come quello dei Dodici, ma a tutti i membri della comunità. Senza un profondo spirito missionario diffuso tra tutti i suoi membri una comunità cristiana perde immediatamente la sua vitalità. Con l'invio di questo secondo gruppo di discepoli Luca vuole sottolineare anche la necessità di rivolgere l'annunzio evangelico ai gentili. Per Luca era importante radicare l'attività missionaria della chiesa nella volontà e nella prassi stessa di Gesù, che stava salendo a Gerusalemme per attuare il disegno del Padre in favore di tutta l'umanità. La salvezza delle genti scaturisce infatti, come quella di Israele, dall'evento pasquale della morte e risurrezione di Cristo. Uno degli ostacoli più grandi a questa estensione della missione derivava, per i primi missionari, tutti di estrazione giudaica, dalle rigorose norme riguardanti la purezza dei cibi, che impediva loro di sedere a mensa con i gentili. Perciò Luca sottolinea come in questo contesto esse siano state completamente abolite, non per una decisione presa dalla chiesa post-pasquale, ma per un ordine che proviene dallo stesso Gesù. La missione, per essere efficace, esige inoltre la rinuncia a tutti i mezzi terreni. Infatti deve apparire chiaro che il regno è opera di Dio, non dell'uomo, e quindi, pur richiedendo la collaborazione dell'uomo, si espande per forza propria.